



Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto Venezia, archeologi dal mondo a Torcello

Universitari di tutto il mondo parteciperanno a una campagna di scavi organizzata dall'università Ca' Foscari di Venezia sull'isola di Torcello. L'iniziativa è il frutto di un accordo fra l'ateneo e il Comune della città che prevede un comodato d'uso gratuito di alcune aree dell'isola che celano alcuni degli insediamenti più antichi della laguna. «Torcello - ha spiegato il direttore degli scavi Diego Calzaon - è il cuore antico di Venezia e presenta depositi archeologici ben conservati». Lo scopo è studiare la dinamica insediativa, la cultura, le abitudini alimentari e sociali dell'area fra antichità e altomedioevo. Fra giugno e settembre la prima campagna di scavi prevede anche aperture al pubblico e incontri didattici.



ELZEVIRO

PROCEDENDO DALLA TOMBA VUOTA

VINCENZO ROSITO

La processione è una "forma pasquale" non soltanto perché sono molte le pratiche liturgiche e popolari che durante il triduo riproducono il movimento o l'incedere processionale. Quando assumono la postura della processione sia il popolo di Dio che le assemblee liturgiche prima di tutto camminano, avanzano verso il proprio Signore, assumendo l'immagine ed esercitando l'azione di un corpo in progressivo movimento. Anche le processioni di Pasqua, quelle dei "tre giorni", sono pratiche ed esercizi del movimento cristiano. Esse non solo esprimono l'instabilità e l'ubiquità del corpo dei credenti, ma sono gesti compiuti da una collettività che attraverso uno spazio più ampio e composito, che sia quello dell'ekklesia o della polis. La processione si allontana sovente da un confortevole luogo di culto per "arrischiarsi" nello spazio diversamente abitato e striato della città, nello spazio in cui tutti vivono. Ogni atto processionale conserva un monito di trasformazione e di azzardo. Proprio questi aspetti esprimono la natura "popolare" delle processioni: pratiche progressive e provocanti, rappresentazioni di una comunità peregrinante, "in uscita" e costantemente "fuori-di-sé". Pur tuttavia è presente il rischio di sminuire alcune pratiche popolari ricoprendole di significati meramente folkloristici, privando cioè il folklore dei più elementari rimandi al cuore e all'anima di un popolo. Anche la Pasqua di Gesù, centro ed essenza della vita cristiana, si espone al rischio di una folklorizzazione radicale. Non è in questione soltanto la banalizzazione dei significati più intimi e profondi della fede, ma la perdita del senso progressivo e trasformativo della Resurrezione di Gesù. François Varillon, gesuita francese morto esattamente quaranta anni fa, così si esprimeva su questo tema: «La Resurrezione diventa folklore quando la si utilizza per rassicurare il nostro conservatorismo viscerale. Perché visceralmente siamo conservatori. Visceralmente

Le processioni rappresentano il progredire del corpo mistico da Cristo e verso Cristo. Non sono folklore né una forma sterile di conservatorismo. Hanno il marchio della progressività del Risorto

«conservatorismo viscerale» lo spirito contrario alla stessa dinamica pasquale. Egli mette in guardia dal rischio di un conservatorismo acritico, sazio e imperturbabile, dalla comodità di un pensiero che non vede, né intende toccare il corpo "esposto", prima ancora che "piagato" di Gesù. Il Figlio di Dio ha patito sulla croce la nudità e l'esposizione ai giudizi degli uomini, è questa una sofferenza del corpo, al pari dei colpi dei flagelli. È l'esposizione alle dinamiche di trasformazione, non l'autocommiserazione, a rinovare i residui di conservatorismo viscerale e ancora inibiscono i passi progressivi delle comunità cristiane anche nella vita pubblica. Troppe processioni, per troppi secoli, hanno rappresentato e portato in strada l'alone del conservatorismo citato da Varillon. Eppure la Resurrezione di Cristo ha il marchio della progressività, diffonde il profumo della libertà di chi si scopre docile nell'essere trasformato dal Risorto. Solo in questo modo le infinite processioni del popolo di Dio saranno incursioni audaci che muovono, direbbe Michel de Certeau, dalla tomba vuota di Cristo. «Davanti alla tomba vuota, viene Maria di Magdala, figura eponima dei mistici moderni. "Non so dove l'hanno messo". Interroga il passante: "Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo". Articolata da tutta la comunità primitiva, questa domanda non si limita a una curiosità. Essa organizza il discorso apostolico... il suo corpo (di Gesù) è strutturato dalla disseminazione, anche una scrittura. Da allora i credenti continuano a interrogarsi - Dove c'è? -, di secolo in secolo, domandano alla storia che passa: "Dove l'hai messo?". Con gli avvenimenti che sono echi venuti d'altrove, con i discorsi cristiani che codificano l'ermeneutica di nuove esperienze, e con le pratiche comunitarie che rendono presente una carità, essi "inventano" un corpo mistico, mancante e cercato, che sarebbe anche il loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISURREZIONE. Il Santo Sepolcro a Gerusalemme

MARTIN LUTHER KING

Se si prosegue lungo quella strada, la Via Crucis, la strada dei travagli e delle pene, alla fine si giunge a una chiesa detta del Santo Sepolcro. Ed è lì, proprio lì, in quella chiesa che si trova il punto esatto in cui Gesù venne crocifisso. È lì che si vede la croce di Gesù Cristo. Ovviamente quella esposta oggi non è la stessa su cui fu crocifisso ma, quando sei lì, per un attimo te ne dimentichi. Inizi a sentire davvero di trovarti nel luogo in cui fu crocifisso. Non dimenticherò mai quello che ho provato dentro di me. Mentre me ne stavo in piedi di fronte a quella croce, in quel punto preciso, qualcosa dentro di me ha cominciato a sgorgare dal profondo. C'era un non so che di magnetico, di tondo, qualcosa che mi sopraffaceva totalmente, e senza rendermene conto mi sono ritrovato in ginocchio a pregare. E senza rendermene conto mi sono messo a piangere. È stata un'esperienza profonda, sconvolgente, di quelle che ti cambiano. E ricordo che con noi c'erano anche altre persone che, dopo quell'esperienza, sono tornati in albergo. Ho lasciato Coretta e gli altri dicendo che volevo tornare in albergo, e ci sono andato da solo. Sono tornato indietro passando per le stesse strade, sono arrivato in albergo e ho cercato di meditare sul significato di quella croce e dell'esperienza che avevo appena vissuto. Ho iniziato a pensare al senso di quella croce in un modo che prima non mi era mai successo. [...]



Martin Luther King

La croce non è solamente espressione dell'amore di Dio, del coraggio e dell'impegno morale di Gesù Cristo che ubbidisce a un obbligo non vincolante. Ho iniziato a pensarci mentre eravamo di fronte a quella croce: a pochi passi da lì c'era un recesso, sarà stato a diciotto, venti metri di distanza. Ci hanno detto che quella era la tomba in cui fu sepolto Gesù. Curiosamente, era un tumulo preso a prestito. Preso a prestito: Gesù non aveva niente, non aveva soldi, non aveva un posto dove posare il capo. Persino quando spirò sulla croce, una delle morti più infami che si possano ricordare nella storia, dovette essere sepolto in una tomba presa a prestito. E noi ci siamo andati. Ma la guida si è messa a parlare, e man mano che proseguiva ha voluto mettere le cose in chiaro: «Voglio che sappiate che questa tomba è vuota: lui non è più qui inventano» un corpo mistico, mancante e cercato, che sarebbe anche il loro».

M.L.KING Risorgere a Gerusalemme

per me è la dimostrazione di una cosa. Significa trionfo, giusto? Non rappresenta solamente una tragedia, ma anche un trionfo. È la rivelazione della capacità di Dio di scongiurare definitivamente tutte le forze del male. Qualunque cosa crediate sulla Risurrezione, questa mattina importa poco. Il meno la forma che date a ciò che credete è importante. Quel che conta davvero è che la rivelazione, la Risurrezione, è un fatto che nessuno può confutare. Alcuni, nella fattispecie i discepoli, pensavano che si trattasse di una risurrezione fisica, che a risvegliarsi fosse stato il corpo fisico. Poi, sulla scena è comparso Paolo, che aveva studiato la filosofia greca e un po' la conosceva, e che probabilmente aveva letto un po' di Platone e di altri autori che credevano nell'im-

mortalità dell'anima, e cercò di fondere la dottrina greca dell'immortalità dell'anima con quella giudaico-ebraica della risurrezione. E infatti, come ricorderete e come avete letto, parlava di un corpo spirituale. Un corpo spirituale. Che forma avesse, adesso non serve specificarlo. Ciò che conta è che la Risurrezione è avvenuta. Ciò che conta è che il sepolcro è stato trovato vuoto. Ciò che conta è il fatto che Gesù si sia dato con tutto se stesso a precise verità universali e a principi eterni che non possono essere crocifissi né rifiutati. Di conseguenza, e neanche tutti i martelli del mondo potranno mai inchiodare questa verità. Nemmeno tutte le croci del mondo potranno mai fermare questo amore. E neppure tutte le tombe del mondo potranno mai seppellire questa bontà. Gesù si era

dato con tutto se stesso a principi universali ben precisi. Perciò, oggi, è impossibile sottrarsi al Cristo e al Dio che adoriamo. Questa mattina possiamo parlare quindi dell'impossibilità di sottrarsi a Cristo. Ovunque andiamo nel mondo di oggi, ci rendiamo conto che lui è presente: vive nella società, nelle nostre esistenze, nel mondo intero. E questa è la nostra speranza. Questo è ciò che ci fa andare avanti. Nella croce non c'è solamente uno spetto tragico, ma anche un elemento di trionfo. Perciò stamattina potrete uscire di qui armati di una nuova speranza per il futuro. Non importa se farò

«Gesù non aveva soldi, non aveva un posto dove posare il capo. Persino quando spirò, dovette essere sepolto in una tomba presa a prestito»

buio; sappiate che alla fine Dio trasformerà il Venerdì Santo in Pasqua. [...] La croce ci dimostra che alla fine gli idealisti di ieri possono diventare i realisti di oggi. La croce ci dimostra che l'opinione di minoranza di oggi può trasformarsi in quella di maggioranza domani, e il mondo dimentica di averla calpesta perché quell'opinione risorge con verità nuova, nuovo significato, nuova bellezza. È questo che ci dice la croce: ci dà speranza. Perciò stamattina cerchiamo di non demoralizzarci, non perdiamo la fede. Siamo stati crocifissi così tante volte, in passato. Siamo stati sepolti in tante tombe, della sfiducia economica, quella dello sfruttamento, quella dell'oppressione. Abbiamo visto la giustizia calpestate e la verità crocifissa. Ma stamani sono qui per dirvi che la Pasqua ci ricorda che non sarà sempre così. Ci ricorda che la luce di Dio può brillare in mezzo all'oscurità. Dio può far uscire dalle tenebre della mezzanotte tutta la luce del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA